

Prof. Angelo Corrao
Valita S. 20

La Propaganda

Un num. Cent. 5 - Arretrato 10

Canto con la Posta corrente

Anno I. — N. 13. giornale socialista Napoli 15 Luglio 1899

Abbonamenti ordinari: Anno L. 3,00 — Semestre L. 1,50 — Trimestre Cent. 75
Inviare lettere e danaro al giornale: La Propaganda S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 34 — Napoli
Abbonamenti sostenitori: Anno L. 6 — Semestre L. 3 — Trimestre L. 1,50 — Mese 0,50

La nostra affermazione

I RISULTATI (1)

| | | |
|--------------------------|------|------|
| Altobelli Carlo protesta | voti | 4988 |
| Imbriani R. Matteo rep. | » | 3720 |
| Lupò prof. Pietro rep. | » | 3319 |
| Semmola Giuseppe rep. | » | 3221 |
| Pansini Pietro rep. | » | 3206 |
| Luise Salvatore soc. | » | 2716 |
| Martucci Giuseppe soc. | » | 2698 |
| Labriola Arturo protesta | » | 2565 |
| Lucci Arnaldo soc. | » | 2514 |
| D'Ambrosio Angelo soc. | » | 2476 |
| Bevilacqua Eugenio rep. | » | 2451 |
| Pedrini Enrico soc. | » | 2435 |
| Castaldi Raffaele soc. | » | 2423 |
| Bergamasco G. protesta | » | 2405 |
| Rispo Adolfo rep. | » | 2392 |
| Di Giacomo Gennaro rep. | » | 2365 |
| Scandone Benedetto rep. | » | 2345 |
| Nardone Bernardo rep. | » | 2345 |
| Grimaldi Fortunato soc. | » | 2317 |
| Balsamo Gaetano soc. | » | 2312 |
| Esposito Gaetano soc. | » | 2292 |
| De Luca Gennaro soc. | » | 2207 |

(1) Nel prossimo numero pubblicheremo i risultati esatti, dividendo i voti per frazioni e sezioni.

Il monito delle urne

I socialisti ed i repubblicani, senza una preparazione elettorale, discesi per la prima volta in lotta, attaccarono corpo a corpo la Camorra nella sua cittadella: attaccarono tutti i vizi e metodi delle consuete elezioni, lanciandosi capofitto al lavaggio antisettico della grande cloaca.

E presentarono contemporaneamente un programma di amministrazione locale rispondente alle esigenze del nuovo orientamento mondiale.

Essi così dimostravano di aver sorpassato il periodo caotico ed impulsivo che ogni partito attraversa sul nascere, e di uscire dal dottrinarismo indifferente che si accompagna sempre a quel primo periodo.

E l'urna, vibrando come fin oggi non aveva vibrato mai, rispose con tremila voti, espressione forse confusa, ma reale e spontanea di coscienza cittadina. Analizzando il contenuto del responso con la freddezza di studiosi con metodo positivista, noi constatiamo che, certamente, ai tremila voti ottenuti dalla lista socialista, non corrispondono altrettanti voti di socialisti.

Non avevamo bisogno della prosa di alcuni giornali napoletani per una simile constatazione: l'avevamo fatta precedentemente.

I tremila voti per noi riflettono le coscienze dei pochi socialisti e repubblicani, militanti o no, che Napoli racchiude, ed in massima parte le coscienze di liberali sfiduciati della così detta libertà attuale, di sognatori svegliati di soprassalto, di oneste persone malcontente di tutto, di gente infine che intravede di lontano un mondo nuovo ed afferma, anche confusionariamente, la sua fiducia nell'avvenire.

Ma è appunto il partito socialista quello, che nel momento storico presente, sta a rappresentare ogni aspirazione ad un benessere che oggi è concesso a pochi, ogni aspirazione verso un regime di umanità più evoluta, ogni fede in una equità che sia fonte di dritti e non concessione di pietismo mistico o politico. Il partito socialista appunto è quello che intende incanalare ogni forma di malcontento, di pessimismo più o meno leopardiano, nel grande corso della storia; della storia, che, in distanza, fin da ora, nel cambiamento radicale della presente organizzazione sociale ci mostra la meta.

Poiché il malcontento sotto la forma dell'indifferentismo, esaminato alla luce della ricerca moderna, non è un fenomeno di isterismo, o di prurito individuale, ma un indice della mancanza di corrispondenza tra le esigenze di tutti e lo stato delle cose attuali. Il malcontento è la prima forma di ribellione effettiva, fenomeno finora non abbastanza studiato e tenuto in conto da reggitori di governo.

Ad un tale stato di animo, bisogna far succedere uno stato determinato di coscienza; al fiume che incomincia ad ingrossare bisogna far posto in nuovi canali di emissione: ed è questo il compito dei socialisti. Noi siamo la lampada: la fiamma ci fu tramandata dai precursori, dai primi combattenti che sorsero innanzi l'avverarsi di tutti i rivolgimenti del mondo: a tale conoscenza siamo già pervenuti.

Ed allora quale il nostro compito? è già detto in altra parte del giornale.

La protesta!

Fra i nomi dei candidati socialisti due— quello di Arturo Labriola e di Giovanni Bergamasco— spiccavano fra gli altri. Essi erano stati presentati agli elettori acciocché questi potessero pronunziarsi— per il primo— sulla giustizia delle condanne di Maggio— per il secondo— su di una istituzione che disonora l'Italia il domicilio coatto. E i 2565 cittadini che si sono affermati sul nome dei giovane scienziato, chiaramente dicono:

Noi riteniamo essere stati illegali i tribunali militari del Maggio scorso e perciò prive di effetto le condanne da essi emanate.

Noi esigiamo che sia cancellato ogni effetto a tali condanne e che sia tolta la contraddizione sorta dall'indulto del 2 giugno, che mentre liberava i reclusi, teneva ancora lontani dalla patria e dalla famiglia quelli che erano riusciti a fuggire.

Richiediamo che sia data perciò pronta ed assoluta amnistia, che faccia in parte dimenticare gli effetti della stupida paura da cui furono prese le classi dirigenti nell'anno passato.

Ed i 2405 voti sul nome del pubblicista Giovanni Bergamasco — animo nobilissimo che fortuna e vita ha posto al servizio della causa degli umili: aggiungono: Noi vogliamo che non più esista per i cittadini italiani la possibilità di esser segregati dalla vita civile, e buttati su scogli isolati in mezzo a gente che la fame ed il vizio ha abbruttiti — senza giudizio, senza difesa, per semplice disposizione amministrativa, dietro la denuncia di un funzionario zelante o forse malvagio o cretino. Noi vogliamo cancellato dal Diritto pubblico questa istituzione medioevale.

E, altamente, vi onora — cittadini napoletani — questa manifestazione: l'eco della quale ripercotendosi lontanamente sarà accolta con un fremito di entusiasmo e di speranza dal concittadino Labriola, e dalle centinaia di giovani del mezzogiorno che giacciono o lontani dalla patria disgraziata, oppure in terre italiane ma sulle quali essi si sentono estranei.

Un vecchio mondo crepita trafitto
E un altro di spunta di lontano.
E sia presto!

Il nostro dovere

Le elezioni di Domenica ci hanno rivelata l'esistenza di un forte nucleo di elettori che con il votare per noi ha non solo manifestato il suo malcontento contro il governo e l'amministrazione, quanto ha voluto palesamente dichiarare che la sua fiducia si sia rivolta ai partiti giovani e che da questi esso attende il rinnovamento economico e morale della nostra misera Napoli.

Ora questo fatto ci crea dei doveri che noi, (ne siamo convinti), dobbiamo in tutti i modi cercare di esplicare. S'impone innanzi tutto una vigorosa ripresa del lavoro di propaganda e di iscrizione elettorale. Il primo — oggi che la magnanima accortezza dei governanti vieta le conferenze pubbliche e rende difficili le private — si limita alla diffusione della stampa socialista (giornale ed opuscoli) ed alla propaganda spicciola orale fatta in gruppi, in famiglia, in officina, nello studio, dovunque insomma e sempre, costantemente, senza stancarsi mai; prendendo occasione da qualsiasi fatto o parola per sviluppare le nostre critiche, le nostre teorie. E che si sia pratici; si constati il male ma s'indichi anche il rimedio; al lavoro di demolizione segua subito quello di costruzione. La nostra opera aumenterà d'efficacia. E si diffonda la Propaganda, si spargano opuscoli. Così, come il tarlo roditore, noi potremo avanzare con pazienza costante e raggiungere il nostro scopo, vale a dire: organizzare il malcontento, renderlo cosciente, in modo da mostrare possibile la risoluzione sua con metodi civili: evitando brutali scoppi di violenza dannosi a tutti, a noi, ed alla nazione. Parallelemente a questo lavoro di propaganda deve avanzare quello d'iscrizione dei nuovi elettori. S'incitano gli amici, i parenti, i conoscenti, i neofiti; si sia petulanti anche: tutti in un prossimo avvenire ci saranno riconoscenti. Il partito aiuterà in tutti i modi l'iniziativa e l'attività personale dei compagni, ma questi si persuadano della necessità, dell'importanza del lavoro individuale.

Si incoraggi e si rinsaldi la fede del già esistente corpo elettorale, lo si rafforzi accrescendolo di numero e di energia.

Un altro genere di dovere s'impone: quello del miglioramento nostro. In fatto d'onestà e intelligenza siamo indubbiamente superiori ai nostri avversari: lo constatano anche essi, sebbene a malincuore. Ma occorre che noi tutti ci impossessiamo in modo completo e profondo delle questioni, dei bisogni, degli interessi na-

poletani. Che ognuno di noi — cioè diciamo specifi ai compagni che per l'educazione ricevuta possono più facilmente farlo — studi un ramo determinato dell'amministrazione, lo svisceri, ne mostri le pecche, i mali ed i possibili rimedi.

Del nostro programma abbiamo già la impalcatura — forte, tetragona a qualunque colpo degli avversari — ma dobbiamo ancora finirne la costruzione: curando il soddisfacimento dei bisogni immediati. Che i compagni operai poi studino anche essi: s'istruiscano, accrescano la loro coltura — già superiore a quella degli altri operai — esercitano la parola, curino di divenire oratori. Per essi è necessario che s'abitino ad esprimere i loro pensieri in modo chiaro e preciso. La correttezza e l'eleganza del dire non sono indispensabili: verranno dopo.

Questi, a grandi tratti, sono i doveri che crediamo utile indicare ed esporre ai compagni. Noi siamo certi che tutti comprenderanno l'importanza di ciò che abbiamo scritto. Se veramente siamo convinti socialisti, se crediamo sinceramente che Napoli possa e debba essere rinnovata da noi, mettiamoci al lavoro, e che questo non sia affrettato e tumultuoso, ma calmo, meditato, dignitoso.

Che lo impone la nostra fede, il nostro partito, il nostro dovere di cittadini e l'ultima splendida prova di fiducia che ci ha dato il corpo elettorale napoletano.

Coraggio, Sacrificio e Avanti!

Il compito dei socialisti

Nei numeri scorsi noi abbiamo predicato agli altri, abbiamo esposto agli elettori quale era il loro dovere, li abbiamo incitati a ribellarsi ai novelli feudatari della nostra città, ed a mostrare che la fiducia del popolo è con quei partiti che per il popolo domandavano libertà e benessere, e che negli eletti vedono non dei padroni, ma dei mandatori degli elettori.

Ed il popolo ha risposto alla voce. La protesta più eloquente contro la violenza governativa e contro le camorre locali non è venuta dai quartieri abitati dalla nobiltà e dall'alta borghesia — ciò che non ci ha meravigliato — né dalla media e piccola borghesia, che pure avrebbe il dovere di mettersi contro chi ne aggrava ognor più la condizione non lieta, sottraendole le scarse risorse economiche con imposte destinate a pagare inutili armamenti, o il lusso di politicanti rapaci.

La manifestazione eloquente è venuta dai quartieri dove si ammassa la miseria dei nostri lavoratori, e dai vicoli fetenti e stretti, nei quali di rado penetrano i raggi del sole napoletano e più di rado ancora la scopa dello spazzino. Dove mancano tutte le condizioni materiali, senza le quali lo sviluppo di una coscienza moderna pare quasi impossibile, gli operai napoletani sono accorsi numerosi ad affermare che di questa coscienza non mancano, che — sia pure per un semplice intuito — essi sanno distinguere fra i rappresentanti veri degli interessi proletari, e coloro che con elastiche espressioni si dichiarano amici del popolo, e che ne sono gli sfruttatori più tristi.

Ed ora che al nostro appello si è risposto, ora che il popolo napoletano ci ha mostrato che a torto si è diffidato di esso, noi abbiamo il dovere di riflettere alla responsabilità che abbiamo assunta, dobbiamo ricordare che al paese abbiamo domandato un incoraggiamento nella nostra opera di educazione e di riorganizzazione delle masse, che questa opera abbiamo promessa persistente ed energica.

Il risultato delle elezioni ci ha dimostrato in quali rioni della città il nostro lavoro può intraprendersi con maggior profitto, dove maggiori simpatie potrà raccogliere la nostra propaganda.

L'opera nostra può essere comune a quella del partito repubblicano, nell'educare i cittadini all'idea che lo Stato non debba essere che l'emanazione della volontà dei cittadini; che questa, in paesi civili, è l'unica fonte legittima di autorità.

Ma un altro compito, speciale al nostro partito, abbiamo, ed è quello di educare nella classe operaia la coscienza dei propri interessi, contrapposti a quelli di tutte le altre classi, e di metterla in grado di difendere questi interessi, con la organizzazione economica e politica.

A questo compito noi ci dedicheremo, senza por tempo in mezzo, con tutte le nostre forze, rispondendo così alla fiducia che più di due mila operai hanno riposta in noi.

Ai cittadini che votarono la lista repubblicano-socialista

La imponente splendida affermazione che i partiti popolari hanno raccolto sui loro nomi ha un significato grandioso e solenne. Si sapeva che quei partiti, che per la prima volta erano scesi nell'arena delle lotte elettorali cittadine, erano contemporaneamente in lotta aperta e spietata col sistema di governo imperante. Proprio quando si faceva strazio delle nostre più elementari libertà pubbliche, proprio quando la Carta fondamentale del nostro stato veniva manomessa e violentata, i partiti così detti liberali s'incalcano in una prostrante inerzia e remissività, complici essi stessi delle colpe del governo. Partiti che avevano lasciato impunemente lacerare i principii essenziali del loro programma, senza protestare, senza agitarsi dovevano necessariamente crearsi d'intorno il vuoto della sfiducia. I cittadini amanti del buon nome del popolo nostro dovevano necessariamente protestare contro l'indirizzo politico che traeva a ruina ogni senso di giustizia, ogni rispetto di libertà. All'avanguardia di questo generale sentimento di opposizione al sistema di oppressione governativa stettero e rimangono in tutta la fierezza delle loro forze, il partito repubblicano e il partito socialista. La rappresentanza parlamentare di questi due partiti popolari ha difeso strenuamente la causa della libertà in Parlamento, riducendo all'impotenza il governo di criminali che attentavano ai più elementari diritti cittadini. La situazione generale del paese si mostrava assai tesa e scabrosa. Da un lato cricche e consorterie ligie e prone ai